

Venticinque anni, era in attesa di giudizio per furto con scasso

LONDRA È entrato in coma sentendo come ultima cosa le manette che gli stringevano i polsi. Poi lo hanno sciolto. Poco dopo, è morto. Era il 3 gennaio, ieri, i giornali inglesi denunciavano il caso di Geoffrey Thomas, 25 anni, in carcere da ottobre per un furto con scasso, che era stato ricoverato in dicembre per un cancro allo stomaco. E che di quel cancro è morto, ma senza che la madre riuscisse ad ottenere di vederlo slegato finché non era ormai troppo tardi. Era già successo, in Gran Bretagna. Un anno fa una detenuta fu portata in sala parto ammanettata. Lo scorso dicembre, un'altra donna, operata di tumore al seno, fu riammanettata subito dopo l'intervento per «rischio di fuga». Un rischio che nel caso di Geoffrey Thomas era davvero paradossale ipotizzare. Come ha testimoniato la dottoressa Ilora Finlay, direttore sanitario dell'ospedale Marie Curie di Penarth: «Essere incatenati e avere due guardie carcerarie accanto era davvero una misura di sicurezza inutile, per un uomo così malato. Mr Thomas non poteva scappare da nessuna parte: aveva persino bisogno di aiuto per mettersi seduto sul letto». Ma la richiesta della madre e dei medici non ha avuto risposta fino a poche ore dalla fine, quando era troppo tardi.

Da ieri, sul caso Thomas è partita un'inchiesta che accerterà «tutte le eventuali responsabilità», come dice la formula di rito. Geoffrey Thomas era entrato nella prigione di Cardiff tre mesi fa, accusato di aver rubato un videoregistratore, una radio e un telefono in una casa della sua città, Caerphilly, nel sud del Galles. I magistrati gli negarono la libertà provvisoria per i suoi precedenti: già in passato non l'aveva rispettata. La madre, Marina Davies, ora racconta che dopo solo due settimane di carcere, suo figlio stava già male. Aveva crampi allo stomaco. Ma non fu preso sul serio. «Gli diedero due aspirine - ricorda la signora Davies - e lo rispedirono nella sua cella».

In dicembre, infine, il detenuto viene visitato nell'ospedale dell'Università del Galles ed il giorno di Natale gli viene data la notizia: tumore allo stomaco, stadio avanzato. Un tipo di cancro che non perdona. E che è tra i più dolorosi. Una settimana dopo, Thomas viene ri-



L'interno di un carcere. Nella foto piccola Geoffrey Thomas, 25 anni. Barberini/Blow Up

Detenuto in catene mentre muore di cancro

Geoffrey Thomas, 25 anni, lo scorso 3 gennaio è morto per un doloroso e fulminante cancro allo stomaco. Ma per lui la morte è stata ancora più dura che per altri malati terminali: detenuto in Galles con un'accusa di furto con scasso, è rimasto con due guardie carcerarie vicino e legato ad una catena - prima alla caviglia, poi al polso - fino a poche ore dal decesso in ospedale. Quando l'hanno sciolto, era già in coma. Ora è stata aperta un'inchiesta.

ALESSANDRA BADUEL

coverato in una camera privata del centro Marie Curie. Con le due guardie al seguito e le manette. Per l'esattezza, una catena lo legava al letto stringendogli una caviglia. Era il primo dell'anno.

Le due guardie carcerarie non l'hanno lasciato solo neppure di notte. Ad un certo punto, la caviglia si è gonfiata. Il metallo segava la carne. I medici e la madre del malato hanno chiesto in tutti i modi di li-

berarlo. Niente da fare. I due hanno solo accettato di spostare il ferro dalla caviglia al polso. La mattina del 3 gennaio, la Corte ha concesso una libertà provvisoria d'emergenza. Tre ore e tre quarti prima della sua morte, Geoffrey Thomas è stato sciolto dai ferri. Ma era già incosciente. Le due guardie carcerarie, in ogni caso, sono uscite dalla stanza solo un quarto d'ora prima che lui morisse, quando la madre ha

potuto firmare una carta in cui si assumeva in prima persona la responsabilità del detenuto.

«Non mi hanno neppure permesso di dirgli addio in privato - racconta ora la signora Davies - Avrebbero potuto lasciarlo morire con qualche parvenza di dignità». E secondo la dottoressa Finlay, che pure aveva insistito per veder sparire quelle inutili catene, anche i due secondini erano dispiaciuti e ogni tanto levavano le manette al malato per farlo riprendere. Ma i due non sono andati oltre: loro non potevano decidere senza l'autorizzazione del direttore del carcere, e non l'hanno fatto.

Adesso, dopo aver sostenuto in un primo momento che non sapevano nulla della gravità delle condizioni del detenuto, i responsabili della sicurezza carceraria hanno annunciato l'inchiesta, dicendosi «molto dispiaciuti» della morte di Geoffrey Thomas. L'indagine sarà

condotta dal direttore della prigione di Long Lartin, Jim Mullan, assistito da un medico. Il capo del servizio sicurezza, Tony Pearson, annunciando l'inchiesta, ha ammesso: «Dobbiamo misurare i bisogni umanitari rispetto alla necessità di tenere le persone sotto una sorveglianza certa». Ma ora l'accusa, da parte dei parenti e dei medici dell'ospedale, è che il comportamento dei responsabili del carcere è stato del tutto inumano. Ed in molti ricordano il caso della detenuta che un anno fa fu portata in sala parto ammanettata a due sorveglianti: un braccio ad un uomo, l'altro ad una donna. Il dolore delle catene, ed il peso della vergogna bloccarono il travaglio. Riportata in carcere, la donna chiese aiuto. Riuscì ad ottenere di tornare in sala parto senza catene. E solo allora riuscì a far nascere una magnifica bambina. Il caso fece scalpore. Ma non sembra aver lasciato molte tracce.

Sotto choc l'Iran degli ayatollah

Ragazzi assassini per l'eredità

Un caso «Pietro Maso» anche a Teheran, nel cuore della rigida cultura islamica. Due fidanzati sedicenni avevano progettato di sterminare la famiglia di lei per ereditarne i beni e sposarsi. Sono riusciti a uccidere solo i due fratellini di 14 e 9 anni. Già un anno fa un'altra giovane coppia aveva ammazzato senza pietà la famiglia della ragazza. Influenza nefasta dell'Occidente - si chiedono i mass media - o esplosione di un disagio giovanile simile dappertutto?

TEHERAN

Sharokh e Somayeh, 16 anni a testa, sono due fidanzati di Teheran. Di famiglie ricche e istruite, andavano bene a scuola e rigavano diritto. Due bravi ragazzi, fino al giorno in cui hanno deciso di massacrare l'intera famiglia di lei per ereditare tutto e sposarsi. La coppia è riuscita a eliminare «solo» i due fratelli di Somayeh: una ragazza di 14 anni e un bambino di nove. I genitori si sono salvati e gli assassini sono finiti in carcere in attesa della sentenza che, forse, li porterà sul patibolo. La storia, apparsa sulle prime pagine dei giornali iraniani, sta scatenando una ridda di analisi e commenti pari a quella che seguì il caso Maso in Italia. Tanto più che questo è il secondo caso del genere in un anno e mezzo. Nel 1995 la tragedia si compì a Najafabad, un piccolo centro 300 chilometri a sud di Teheran. Diverso il contesto sociale ma uguale la dinamica. E i protagonisti, Sadeq e Leila, di 18 e 16 anni, riuscirono a eliminare i genitori e i due fratellini di lei, guadagnandosi rispettivamente la condanna a morte e all'ergastolo. Le reazioni di questi giorni sono accomunate da un allarmante constatazione: la repubblica islamica, Paese ancora dalle salde tradizioni, comincia a conoscere certe manifestazioni del disagio giovanile tipiche dell'Occidente. E tra queste anche la diffusione della droga, sebbene ancora agli inizi, oltre che al lancio di sassi, sui treni anziché sulle automobili. Ma su cause e rimedi non vi è unanimità. La maggior parte dei mezzi d'informazione ha accusato la co-

siddetta «aggressione culturale» dell'Occidente, la stessa con cui il Parlamento motivò due anni fa il divieto delle antenne paraboliche. Una legge violata da migliaia di famiglie che mimetizzano le antenne e continuano a guardare le tv occidentali. Una di queste era proprio la famiglia di Somayeh. Ma ci sono voci di dissenso. Il quotidiano «Iran» ha riportato una lettera della professoressa di matematica di Somayeh. L'insegnante chiama in causa i suoi colleghi, i genitori, la tv, il cinema, gli scrittori, chiedendo loro cosa hanno fatto per capire la psicologia dei giovani e per offrire, seppur nel rispetto delle norme islamiche, quella «vita vivace» di cui hanno bisogno. «Perché - chiede l'insegnante - dobbiamo coprire tutti questi problemi e trovare un capro espiatorio, cioè il nemico culturale e le trasmissioni via satellite?». Questi problemi riguardano o riguarderanno entro pochi anni milioni di persone. L'esplosione demografica degli ultimi decenni ha fatto sì che oggi almeno la metà dei 60 milioni di iraniani ha meno di 20 anni. Alle coppie non sposate non è consentito uscire o viaggiare insieme e proprio i più giovani sono sottoposti ai controlli più severi della polizia. Anche le feste nelle case private possono essere interrotte da irruzioni degli agenti e a volte ragazzi e ragazze sono condannati alla fustigazione perché sorpresi in queste riunioni. La musica occidentale è bandita dalla radio e dalla televisione, la cui programmazione non offre comunque grandi distrazioni.

CAMBIARE VITA NON COSTA MOLTO.

Muoversi in grandi spazi, sicuri, liberi e senza pensieri. È proprio vero, con Toyota Carina E Station Wagon la vita è veramente un'altra cosa. Infatti, oltre a soddisfare la vostra voglia di evasione, Toyota Carina E Station Wagon vi dà un piacere davvero unico, quello di viaggiare a bordo della qualità Toyota. E il tutto a un prezzo veramente competitivo: a partire da 31.450.000 lire, con in più la disponibilità di favorevoli formule di finanziamento* con rate mensili particolarmente contenute, come potrete esaminare presso la vostra Concessionaria Toyota. Cambiare vita non costa molto, quando l'auto è una Toyota Carina E.

Toyota Carina E SW.
Da lire 31.450.000*,
con uno sconto di
lire 2.000.000 anche
senza usato da rottamare.

* INFORMAZIONI E PROSPETTI PRESSO LE CONCESSIONARIE SAUO APPROVAZIONE SOCIETÀ FINANZIARIA INSUBRICATA OFFERTA VALIDA FINO AL 31/3/97

Numero Verde 167-81555 Per informazioni sulla rete delle Concessionarie Toyota, al numero di Numero Verde 167-81555, oppure consultate le Pagine Gialle

DALLE CONCESSIONARIE TOYOTA CHE ADESIONO ALL'INIZIATIVA

TOYOTA
IDEE GUIDA